

Monica Lupetti

Dalla *Ianua* alla *Porta*

Il metodo di Amaro de Roboredo al crocevia
della riflessione linguistica secentesca
portoghese ed europea

seconda edizione rivista e corretta

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Contributi sottoposti a referaggio anonimo

*È di responsabilità esclusiva di ciascun autore (oltre, ovviamente,
al contenuto del contributo) la scelta di seguire o meno l'Accordo Ortografico*

© Copyright 2010
seconda edizione rivista e corretta 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674607-8

INDICE

CAPITOLO I	
MISTERI E CERTEZZE SULLA VITA DI UN GRAMMATICO	9
1.1. Aggiornamenti biografici su Amaro de Roboredo	9
1.2. Le sue opere: uno studio in continua evoluzione	17
1.3. Fortuna ed eredità scientifica	28
1.4. Roboredo e la didattica gesuita nel Portogallo del XVII e XVIII secolo	32
CAPITOLO II	
PER UNO STUDIO FILOLOGICO DELLA PORTA DE LINGUAS (1623)	45
2.1. La tradizione delle <i>Ianuae Linguarum</i>	45
2.1.1. La prima edizione: la <i>Ianua Linguarum, sive Modus Maxime Accomodatus, quo Patefit Aditus ad Omnes Linguas Intelligendas</i> di William Bathe (1611)	45
2.1.2. Cronologia e comparazione delle più note edizioni plurilingui	48
2.2. La <i>Porta de Linguas</i> (latino-portoghese-spagnolo) di Roboredo: studio dei testimoni	52
CAPITOLO III	
LA PORTA DE LINGUAS TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE	57
3.1. La <i>Porta</i> tra i simboli di accesso al sapere: evoluzione di un concetto	65
3.2. Per un nuovo inquadramento della <i>Porta</i> : la struttura complessiva e il paratesto	69
3.2.1. La dedica e l' <i>Introduçam para as sentenças</i>	69
3.2.2. La centralità del discente: <i>Ao Juiz deste artifício</i>	71
3.3. Roboredo e la grammatica in pillole, tra <i>alvaristas</i> e <i>sanchistas</i>	73
3.4. Traduzione interlineare e traduzione parafrastica all'interno della polemica barocca sul linguaggio	85
3.5. Le <i>sentenças</i> della <i>Porta</i> nella tradizione gnomico-sapientziale portoghese ed europea	94
3.5.1. La scrittura gnomica tra antico e moderno	94
3.5.2. Il <i>corpus</i> della <i>Porta</i> : ricognizione delle fonti, lingua e nuclei tematici delle sentenze	97
<i>Appendice documentale</i>	101
<i>Bibliografia</i>	143

CAPITOLO I

MISTERI E CERTEZZE SULLA VITA DI UN GRAMMATICO

1.1. *Aggiornamenti biografici su Amaro de Roboredo*

All'interno dei pochi e parziali studi che, fino a questo momento, hanno avuto in oggetto Amaro de Roboredo, non è stato concesso spazio ad un congruo approfondimento biografico che urge, pertanto, redigere in questa sede.

Tempo ed energie dedicati all'affannosa ricerca di elementi biografici certi non trovano, come si avrà modo di appurare, una giusta ricompensa nell'ancora lacunoso quadro che mi appresto a delineare. Tuttavia, considerando che numerose sono state le piste percorse, è auspicabile che questo studio possa servire come punto di partenza per successive riflessioni, le quali, oltre a poter usufruire delle informazioni che verranno fornite, godranno del vantaggio di conoscere i cammini da escludere *a priori*.

I primi – ed unici – cenni su Roboredo si devono ai due maggiori biografi del seicento lusitano: João Franco Barreto (1600-*post* 1674), autore della manoscritta *Bibliotheca Lusitana: Autores Portugueses*¹, e Diogo Barbosa Machado (1682-1772), cui si deve la redazione della posteriore e parzialmente omonima *Biblioteca Lusitana: Histórica, Crítica e Cronológica* (1741-1759)². Il ridotto profilo tracciato dai due – o meglio, tracciato dal primo e pedissequamente riportato dal secondo – privo di qualsiasi indicazione temporale che vada oltre la vaga collocazione di Amaro de Roboredo nel XVII secolo, vuole che il grammatico sia nato ad Algosó, piccolo comune a circa 50 km da Bragança, appartenente al *concelho* di Vimioso, nella regione di Trás-os-Montes e che, una volta indossato l'abito talare – senza mai obbedire, a quanto pare, ad alcuna regola religiosa – costui abbia trascorso tutta la vita al servizio di famiglie nobili e *fidalgos*, in qualità di educatore dei loro giovani rampolli, eccezion fatta per un breve periodo, nel 1610, in cui avrebbe frequentato l'ambiente religioso evorense, lavorando come segretario dell'arcivescovo Diogo de Sousa. Comunque, in merito alla sua appartenenza ad un qualsiasi ordine religioso, pare non essere a tutt'oggi confermabile l'ipotesi dell'appartenenza di Roboredo alla Compagnia di Gesù. Non ve ne è traccia, infatti, né all'interno

¹ Consultata nella riproduzione dell'originale manoscritto esistente presso la Casa dos Duques de Cadaval, entrata a far parte dei fondi della Biblioteca Nacional di Lisbona nel 1981.

² La prima edizione moderna risale al 1965, ma attualmente è disponibile anche in versione digitale.

della *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus: première partie: Bibliographie par les pères Augustin et Aloys de Backer; seconde partie: Histoire par le père Auguste Cara*, né nel *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes publiés par des religieux de la Compagnie de Jesus depuis sa fondation jusqu'à nos jours* di Carlos Sommervogel, dove invece compare³ William Bathe (1564-1614), in qualità di co-autore della *Ianua Linguarum* del 1611, fonte primaria, come si vedrà nel capitolo II del presente studio, della *Porta de Linguas* (1623) redatta dal nostro studioso. È proprio questa probabile non appartenenza alla Compagnia che ci permette, invece, di spiegare il misterioso oblio cui venne ingiustamente condannato il manuale del pedagogo lusitano.

Sempre in relazione a questa prima fase formativa, il nostro autore viene dato come «beneficiado» nella chiesa di Nossa Senhora da Salvação di Arruda dos Vinhos, nel distretto di Lisbona⁴. Purtroppo, però, impossibili da reperire sono state eventuali conferme della sua condizione: nell'Arquivo da Torre do Tombo sembra infatti non restare alcuna traccia dell'*habilitação de gênero* prevista all'attribuzione del citato beneficio ecclesiastico.

Neppure i biografì più moderni – Inocêncio Francisco da Silva (1810-1876), con il suo *Dicionário Bibliográfico Português* (1858-1958) e, successivamente, gli autori della *Grande Enciclopedia Portuguesa e Brasileira* (1958) – sono stati in grado di definire meglio la biografia del nostro, pur introducendo un dato curioso circa il luogo che gli avrebbe dato i natali. All'ipotesi di Algosso viene infatti ispiegabilmente affiancata, in entrambi i casi senza alcun fondamento, quella di Viseu, allora agiata sede vescovile.

Informazioni (seppur non prettamente biografiche) sul conto di Amaro de Roboredo circolano a più riprese anche in Spagna, dapprima grazie alla *Bibliotheca Hispana Nova* (1672) redatta da Nicolás Antonio (1617-1684) e, più tardi, per mano di Cipriano Muñoz y Manzano (1862-?), meglio conosciuto come Conde de la Viñaza, autore della *Biblioteca Historica de la filología castellana* (1893). Se il primo cita il grammatico portoghese unicamente come autore della *Porta de Linguas* (1623) – che definisce in modo un po' atipico «vernaculo gentis sermone» –, il secondo non si limita a elogiare il metodo propagandato attraverso la *Ianua Linguarum sive modus maxime accomodatus, quo patefit aditus ad omnes linguas intelligendas* (1611), ma esprime il suo apprezzamento anche per coloro che si sono incaricati di diffonderlo. Tra questi, Amaro de Roboredo e Jan Amos Komensky (universalmente noto come Comenio, 1592-1670), quest'ultimo ritenuto il padre indiscusso della didattica moderna.

Nell'introduzione al fondamentale *Methodo Grammatical para Todas as Linguas*, redatta da Marina Kossárik⁵ – fino a qualche tempo fa, una tra i pochi

³ Cfr. CARLOS SOMMERVOGEL 1966: 1009, 2, I.

⁴ Dato deducibile, come tornerò a sottolineare in seguito, dal frontespizio del *Socorro das Almas do Purgatorio* (1617).

⁵ Cfr. MARINA KOSSÁRIK 2002.

studiosi ad essersi occupata della dottrina linguistica dal nostro autore – non si aggiunge nulla di nuovo rispetto alla biografia di Roboredo, e si limita a riproporre informazioni conosciute, e fin qui esemplificate, inesattezze comprese.

Un contributo di vasta portata, invece, è stato quello di Gonçalo Fernandes, che nella sua tesi di dottorato (2002) non solo presenta un dettagliato inquadramento storico e sociale della figura del grammatico trasmontano e della sua disciplina pedagogica (2002: 33-73) ma fornisce anche informazioni biografiche di notevole rilievo, le quali, unite ai percorsi sui cui anch'io mi sono interrogata, contribuiscono a dare del nostro autore un quadro interessante, seppur intricato e a tratti quanto mai misterioso.

Le ricerche svolte in questo senso mi spingono a confermare che Roboredo dovette nascere ad Algosó. Con l'intento di fare maggiore chiarezza in merito, ho ritenuto opportuno visitare l'Arquivo Distrital e il Paço Episcopal di Bragança, così come l'Arquivo Distrital e la Câmara Eclesiástica di Viseu, luoghi in cui non sempre è stato possibile consultare i documenti di nostro interesse, poiché i lunghi anni che ci separano dal periodo in questione e le calamità, naturali e non (alluvioni, incendi, allegamenti – fatalmente frequenti in questi casi in Portogallo...), ne hanno impedito la conservazione. A questo proposito, è stato possibile consultare un resoconto dettagliato dei fondi attualmente conservati presso l'Arquivo Distrital e il Paço Episcopal del capoluogo trasmontano; da tale resoconto risulta evidente che non vi è modo alcuno di confermare inconfutabilmente la tesi di Algosó, poiché non restano tracce dei registri di battesimo del periodo in oggetto. Vi è però una certa coincidenza che permette, come si vedrà, di smentire in via definitiva l'infondata ipotesi di Viseu, dovuta, a mio parere, unicamente ad un equivoco venutosi a creare in epoca settecentesca, con la ridiffusione di un'opera di Roboredo divenuta ormai introvabile e ristampata attorno al 1738. La tesi trasmontana è corroborata, innanzitutto, dal frontespizio di una delle opere più importanti del nostro autore, il *Methodo Grammatical para Todas as Linguas*, pubblicato a Lisbona nel 1619, per i tipi di Pedro Craesbeeck. Qui viene infatti testualmente indicato: «Autor Amaro de Roboredo, Natural da Vila de Algosó»⁶. Se si considera che tale opera venne indubbiamente commercializzata quando Roboredo era ancora in vita⁷, non vi è ragione per cui non avrebbe egli stesso cercato di porre rimedio a quella che doveva essere un'inesattezza

⁶ Ancora una volta, GONÇALO FERNANDES (2002: 78-84) fornisce dati importanti circa la storia di Algosó e della sede diocesana di Miranda do Douro, da cui distava – e dista tutt'oggi – solo pochi chilometri.

⁷ A conferma di ciò, cito dalla lettera a D. Gaspar Alvarez Vega redatta da Roboredo e posta in apertura del volume a mo' di prologo: «[...] Depois de escrita esta carta comecei no mes de Janeiro a imprimir esta arte, & juntamente a ensinala, assi como a folha se imprimia. Dilatouse a impressão até hoje 18 de Junho. Nos quaes cinco meses os ouvintes, que comprirom com as condições acima, sabem declinar, & conjugar destramente Genero, Preteritos, & Sintaxe do cap. 5 liv. I fazem orações per voz activa, & pasiva, & duas clausulas sem solecismo, ajudados da explicação do livro materno (novo stylo) e vão no fim da settima centuria da segunda parte [...]» (AMARO DE ROBOREDO 1619: c 4v).

grossolana, qualora fosse effettivamente nato a Viseu. Evidentemente di inesattezza non si trattava.

Testimonianza delle origini trasmontane dei Roboredo viene data anche dall'Abade de Baçal, nei tomi sesto e settimo delle *Memórias Arqueológico-Históricas do Distrito de Bragança* (1928)⁸. Dalla lettura di queste pagine, non solo si scopre che anche nel frontespizio della *Verdadeira Grammatica Latina* – pubblicata nel 1615, fino ad oggi ritenuta scomparsa, e brillantemente rinvenuta in epoca recente da Rogelio Ponce de León Romeo, nel fondo antico della Biblioteca de Catalunya⁹ – Roboredo veniva indicato come «natural de Algozo», ma reperiamo notizie inedite su alcuni membri della sua famiglia, da sempre residente in quella zona.

Veniamo quindi a conoscenza del fatto che ebbe un fratello, António, *licenciado* e priore di Algozo nel 1603, il quale succedette a un loro zio, Afonso de Reboredo, nell'amministrazione di una cappella locale dedicata a Nossa Senhora dos Remédios¹⁰. Dalla stessa fonte appuriamo che lo zio, nato a Vimioso, fu abate prima nel Monastero di Fraguas, nella diocesi di Viseu, e in un secondo momento, come dirò in seguito, presso la cattedrale del medesimo capoluogo.

Da un documento inedito¹¹ risultante all'interno della cancelleria di Filippo I di Portogallo, che si conserva nell'Arquivo da Torre do Tombo, si scopre che lo stesso António de Roboredo, per mano degli allora estensori del re, Damião de Aguiar e Manuel de Sousa Pacheco, fu insignito, in data 14 giugno 1585, del titolo di *procurador do número* di Miranda do Douro, in sostituzione di João de Morais¹². E, giacché l'attribuzione di tali cariche di rado veniva affidata al caso, questo ritrovamento, unitamente agli elementi familiari già noti, con-

⁸ Ringrazio sentitamente il Padre dott. Carlos Oliveira per avermi permesso, presso il Paço Episcopal di Bragança, la lettura di questo testo di non agevole ripertimento.

⁹ Cfr. ROGELIO PONCE DE LEÓN ROMEO 2006a e ROBOREDO 2007 [1615]. Più elementi circa questo testo e il suo ritrovamento verranno forniti nel § 1.2.

¹⁰ L'amministrazione della cappella passò dapprima nelle mani di Manuel de Sousa, marito di Maria de Reboredo (nipote anch'ella di Afonso de Reboredo) e, successivamente, fu affidata al figlio di costoro, Manuel de Sousa Reboredo, ancora vivo nel 1748, come risulta dagli atti del processo che subì in quella data ad opera del tribunale inquisitoriale di Coimbra. Per approfondimenti su quest'ultimo episodio rimando a LUÍS BÍVAR 1972.

¹¹ Riportato in appendice a questo capitolo come Fig. 1.

¹² Risulta da una patente di nomina (*Chancelaria de D. Filipe I*, carta 170) che viene fatta *mercé* ad António de Roboredo della carica di «*procurador do número* da dita cidade de Miranda do Douro» in sostituzione di «Johao de Morais que o dito officio tinha e por seu falecimento vagou». Quindi, come vuole la prassi in questi casi, si intima a tutte le magistrature civili della città «juiz de fora, justiça officiaes e pessoas a quem esta carta for mostrada» di riconoscere la nomina di António de Roboredo, in quanto «foj examinado na mesa do despacho dos meus [*id est*, del re] desembargadores do paço [...] e pagou d'ordenado delle seiscentos reais ao thesoureiro da minha [=del re] thesouraria». Viene poi aggiunto che António de Roboredo verrà dimesso da tale incarico qualora si stabiliscano in città due *procuradores letrados graduados*, ai quali, secondo la legge, sarebbe spettato di diritto tale incarico. Ringrazio sentitamente l'amico e collega Giuseppe Marcocci per il fondamentale aiuto prestatomi nel decifrare questo prezioso documento.

sente di affermare che la progenie dei Roboredo dovette godere all'epoca non solo di un certo benessere economico ma anche di una buona visibilità sociale, quanto meno nell'area nord-orientale del Portogallo. Questa stessa visibilità è, quindi, il fattore chiave che spiega perché, in una cerchia di maestri d'*élite*, Amaro venne sempre chiamato come precettore da nobili casati del regno.

Inquietantemente agli antipodi è invece il ritratto che di un Amaro de Roboredo emerge da una *carta de perdão*, anch'essa inedita, risalente al 4 luglio 1585 – e riprodotta in appendice al capitolo come Fig. 2 – rinvenuta ancora una volta nell'Arquivo da Torre do Tombo¹³. Il contenuto, a dir poco curioso, se pensato in funzione della biografia del nostro, ci informa del fatto che un omonimo del pedagogo, anch'egli residente ad Algosó, «fora preso e acusado pela justiça por se dizer que contra forma das ordenações passara pão para Castela e pelo caso foi condenado [...] em XX cruzados e hum ano de degredo para fora da villa e termo com pregão em audiência e hera pobre he casado cõ biij [=oito] filhos por honde não puderia ir ao dito degredo e por estar doente não puderia tomar o pregão em audiência e esta era a primeira vez que pelo dito caso fora acusado [...]». Insomma, per la serie di motivazioni esposte, quello che il condannato chiedeva al re era che gli venisse annullata la pena.

Orbene, se da un lato la coincidenza di nomi e luoghi ci spingerebbe istintivamente a ritenere che si tratti dell'autore della *Porta de Linguas*, dall'altro la cosa appare ragionevolmente impossibile, *in primis* per una discrepanza di date (se nel 1585 il grammatico avesse avuto otto figli, avrebbe probabilmente redatto gran parte dei suoi testi in età a dir poco avanzata) e, in secondo luogo, perché l'insieme delle vicende avrebbe implicato per quest'uomo una svolta personale del tutto improbabile per l'epoca. Non è da escludere, tuttavia, che si tratti comunque di un familiare del nostro studioso (uno zio paterno? un cugino?) magari del padre, il cui dissennato comportamento avrebbe potuto spingere il nostro Amaro a mettersi, per così dire, 'al sicuro' scegliendo per sé l'opzione religiosa e potendo, allo stesso tempo, come non di rado accadeva in quegli anni, assicurare un sostegno economico agli altri membri della famiglia. Non è infatti da dimenticare che già lo zio Afonso aveva compiuto la stessa scelta; non solo: senza alcun dubbio, fu proprio grazie alla posizione di spicco che quest'ultimo occupava presso la cattedrale di Viseu che Amaro poté godere della condizione di «beneficiado»¹⁴ della stessa sede vescovile.

Riaffiorata, pertanto, la pista viseense e riprese nella Beira Alta le ricerche d'archivio, ho vagliato attentamente i registri di battesimo di tutta la diocesi di

¹³ *Chancelaria de Filipe I de Portugal, Legitimações*, Livro 12, fólhos 251r e 251v.

¹⁴ Carica ecclesiastica per cui un religioso risulta titolare di uno o più benefici, ovvero di rendite di ordine materiale legate al patrimonio temporale della Chiesa. ANTÓNIO MORAIS DA SILVA 1852⁶, nel *Grande Dicionário da Língua Portuguesa*, definisce «benefício» un «ofício eclesiástico a que anda anexa renda» e «a renda desse cargo».

Viseu, dal 1530 al 1580, date *ante e post quem* pare sensato che sia nato il grammatico. Non solo non vi è traccia alcuna di un'ipotetica nascita di Roboredo in questa terra, come invece sostenuto da Inocêncio e dagli autori della *Grande Enciclopedia Portuguesa e Brasileira*, ma nemmeno ve ne è di un suo eventuale passaggio per la città dove, secondo Barbosa Machado, egli avrebbe trascorso un periodo di tempo come «beneficiado». È perciò da ritenere che la formulazione dell'ipotesi dei natali viseensi si debba unicamente ad un equivoco venutosi a creare nel Settecento per mano dell'autore della prefazione all'*Ortografia da Língua Portuguesa*, opera ascrivita al nostro autore, ma scomparsa dal mercato librario in epoca secentesca, dunque ripubblicata e ridiffusa, come dicevamo poc'anzi, solo nel 1738. Non vi è, infatti, prima di questa data, nessun elemento che comprovi la veridicità di tale affermazione¹⁵, mentre la sua condizione di «beneficiado» è confermata dall'*Aprovaçam* di Frei Thomas de S. Domingos e riportata all'interno dei preliminari della *Grammatica Latina* (1625, s. p.).

Giacché si riferiscono proprio a Viseu le ultime tracce biografiche sullo studioso, è parso importante esaminare anche i registri di morte, per il periodo compreso tra 1625 (data di pubblicazione dell'ultima opera) e il 1685, senza ottenere però alcun utile riscontro. Abbiamo rinvenuto, invece, mediante la consultazione dei *Registos dos Documentos Avulsos do Cabido da Sé*¹⁶, l'*Inquirição de gênero*¹⁷ del già citato zio, realizzata prima della sua nomina ad abate.

Certo è che, parallelamente alla vita religiosa, Amaro de Roboredo fu per lungo tempo – almeno dal 1614 al 1625, secondo quanto ci permettono di attestare le sue opere – precettore di giovani appartenenti a nobili e facoltosi casati. Tuttavia, anche in questo caso, ciò che apprendiamo da Barbosa Machado e da Inocêncio, risulta non privo di grossolani errori: secondo costoro, il nostro sarebbe stato educatore dei figli del *fidalgo* spagnolo Balthasar de Teive, residente

¹⁵ Recita il censore, in elogio all'opera: «Vi per mandato do Illustriss. e reverendiss. Senhor Bispo D. Fernão Matriiz Mascarenhas Inquisidor geeral nestes reinos de Portugal esta arte de Grammatica, autor Amaro de Roboredo beneficiado na See de Viseu. Não tem cousa que impida poder-se imprimir; antes me parece será de muita utilidade para os que em breve se quizerem empregar em aprender a lingua Latina: e me pareceo de muito ingenho, e facilidade. Polo que se lhe pode dar a licença que pede para a imprimir [...]» (AMARO DE ROBOREDO 1625, s. p.).

¹⁶ Presso l'Arquivo Distrital di Viseu si sta procedendo all'indicizzazione di tutti i documenti del capitolo della cattedrale – per le date estreme 1222-1912 – e pure di quelli anticamente presenti presso la Câmara Eclesiástica, impresa che snellisce non poco il lavoro del ricercatore. Va tuttavia precisato che, per quanto riguarda i *Documentos Avulsos*, l'informatizzazione non è ancora stata completata. Per quanto possa essere improbabile, non è da escludere, dunque, che emerga, in futuro, qualche documento di nostro interesse.

¹⁷ Uno degli aspetti in cui si avvertì maggiormente la presenza dell'Inquisizione in Portogallo fu quello dell'attribuzione delle cariche religiose. Qualsiasi sospetto circa la sincerità religiosa dei cristiani generava una rigorosa discriminazione per quanto concerneva la loro ammissione ai benefici ecclesiastici. Fu così che, su questa linea di pensiero, per evitare che qualsiasi incarico venisse attribuito ai *cristãos-novos*, Urbano VIII (1568-1644; pontefice dal 1623 al 1644) ufficializzò la clausola dell'*Inquirição de gênero*.

in Portogallo all'epoca della monarchia asburgica¹⁸. Tuttavia, consultando attentamente la *Bibliotheca Lusitana* di João Franco Barreto, ci si accorge della cattiva lettura operata su di essa da Barbosa Machado – lettura riportata, quindi, anche dalla *Grande Enciclopedia*. La figura cui si riferisce Barreto non è, infatti, Balthasar de Teive, ma Belchior de Teive, *fidalgo* portoghese vissuto a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, studente di Diritto a Salamanca, alla cui cattedra ascese, occupandola dal 1581 al 1607. In questo stesso anno venne nominato sovrintendente del regno di Castiglia, nonché membro del Consiglio di Stato di Filippo III (II di Portogallo) e fu uno dei quattro *servidores* della sua *Câmara*. È evidente, allora, che proprio in questa figura va ricercata la ragione dell'avvicinamento di Roboredo al mondo culturale salmantino. Nella fattispecie, è certo, alla luce di questo chiarimento, che proprio grazie ai rapporti con Belchior de Teive il pedagogo dovette entrare in possesso della *Ianua Linguarum* latino-spagnola, e più in generale dovette cominciare a nutrire quell'interesse linguistico squisitamente *fronterizo* che caratterizzerà sempre la sua opera.

La medesima produzione testuale, mediante l'analisi dei paratesti, ci autorizza ad affermare che lo studioso ebbe lunghi rapporti con un'altra famiglia d'alto rango in bilico tra le due entità-identità iberiche: si tratta dei Castelo Branco¹⁹, dei quali D. Francisco, dedicatario della *Porta de Linguas*, venne insignito in epoca contemporanea al nostro autore del titolo di *alcaide-mor* di Santarém²⁰ e D. João²¹, suo fratello, fu allievo proprio di Amaro de Roboredo.

Sul fatto che il nostro grammatico fosse un uomo colto ed eclettico non vi è alcun dubbio: la poliedricità delle sue opere è infatti più che sufficiente per

¹⁸ Oltre a questo, Balthasar de Teive non era assolutamente un *fidalgo* spagnolo, bensì un poeta e latinista del XVI secolo – dunque vissuto decisamente prima del nostro grammatico – nato a Braga e formatosi all'Università di Coimbra, appartenente al circolo culturale di Jerónimo Cardoso, con il quale sembra aver avuto consolidati rapporti epistolari (ALMEIDA 2002: 10, ma si veda anche la *Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira*, XXI, 20).

¹⁹ Notizie interessanti e dettagliate per la ricostruzione della genealogia dei Castelo Branco e sulle loro relazioni con Amaro de Roboredo si evincono anche dal trattato «Ao Juiz deste Artificio», inserito in apertura della *Porta de Linguas*. Rimando pertanto, per queste informazioni e per la sua analisi, al III capitolo del presente studio.

²⁰ Per approfondimenti su personalità investite da cariche politiche (*alcaldes*, *corregedores*, *provedores* e *juizes de fora*) nella Santarém dei *Filipes* si confronti RODRIGUES 1995. Si legge qui che D. Francisco, 2° conte di Sabugal, fu *comendador* di Castelo de Vide nell'ordine di Cristo, e morì nella battaglia di Montijo contro gli spagnoli. Fu tra i *fidalgos* che Filippo IV di Spagna (III di Portogallo) convocò a Madrid con il pretesto di voler conoscere il loro pensiero circa una nuova possibile organizzazione amministrativa del Portogallo, ma volendo, in realtà, tenere sotto controllo l'opposizione al dominio spagnolo che stava crescendo tra i nobili della nazione.

²¹ Figlio, appunto, di D. Duarte de Castelo Branco e Caterina de Meneses, fu presidente del Senato della Câmara de Lisboa su nomina di João IV, nel 1644. Per lui venne confezionata da P.^o Frutuoso Pereira una *Arte de Grammatica Latina* (Lisboa, 1636) che conobbe tre edizioni (1636, 1643, 1652) e che uscì, nella seconda, con il titolo di *Arte de Grammatica Latina, ordenada em Portuguez para maior facilidade dêste estudo, e de industria de D. João de Castelbranco, filbo de D. Duarte de Castelbranco* (Lisboa, Na Officina de Lourenço de Anveres, e á sua custa, anno 1643). I Castelo Branco erano già stati dedicatari di un altro testo pedagogico-linguistico: la *Grammatica Latina* di Domingo de Araújo (Lisboa, Pedro Craesbeeck, 1627).

attestare le sue minuziose conoscenze di latino, spagnolo e italiano. Da quest'ultima lingua, come vedremo, traduce in portoghese la *Declaração do Symbolo* (1614) del Cardinale Bellarmino e dal castigliano riformulerà la *Porta de Linguas* (1623). Conosceva, inoltre, in modo approfondito, i testi linguistici (e non) 'sacri' che circolavano all'epoca, giacché frequenti sono, nelle introduzioni al *Methodo Grammatical para todas as Linguas*, alla *Porta de Linguas* e alla *Grammatica Latina*, i riferimenti non solo ad autori castigliani quali Antonio de Nebrija, Luis Vives e il Brocense, ma anche ai classici Cicerone, Orazio e Quintiliano.

Ciononostante, un alone di mistero avvolge ancora gli anni della sua formazione culturale. Per quanto vi sia certezza riguardo al fatto che non dovette realizzare i propri studi presso il collegio salmantino – poiché le ricerche svolte in questa direzione permettono di affermare che il suo nome non compare nelle liste degli studenti portoghesi formatisi a Salamanca tra il 1580 e il 1640²² – è chiaro che le relazioni da lui intavolate con i gesuiti di Salamanca, le quali, come dimostra la già citata lettera indirizzata a D. Gaspar Alvarez Vega²³ posta in apertura del *Methodo Grammatical para Todas as Linguas*, furono molto fitte, dovettero certamente influire sulla sua preparazione²⁴.

Non è da escludere, quindi, che si tratti di un caso di autodidattismo – per altro non inusuale all'epoca – sebbene, a questo stesso proposito, le pochissime notizie in nostro possesso sulla permanenza di Roboredo a Évora dove, nel 1610, avrebbe lavorato in qualità di segretario dell'arcivescovo Diogo de Sousa ci spingano a pensare che possa essere stato costui ad occuparsi personalmente dell'istruzione del nostro, avviandolo dapprima alla pratica traduttiva (che interessa, come dicevamo poc'anzi, la *Declaração do Symbolo* e la *Doutrina Christã*) e orientandolo in quella che sarebbe stata la sua produzione linguistica di poco successiva (si vedano in particolare la *Verdadeira Grammatica Latina*, *Orthographia da Lingua Portuguesa*, ecc.).

Sulla stessa figura di Diogo de Sousa²⁵, dapprima vescovo di Miranda do Douro, non si sa molto. È la lettura di Padre Francisco da Fonseca²⁶ che ci mette al corrente del fatto che il religioso, dopo una nomina travagliata durata circa un anno e mezzo, rimase in carica per soli otto mesi, colto da morte prematura.

²² Si cfr. in merito ÁNGEL MARCOS DE DIÓS 1977. Per una panoramica meno statistica e di più ampio respiro sugli studenti portoghesi a Salamanca si leggano JOAQUIM VERÍSSIMO SERRÃO 1962 e JOSÉ MARQUES 2003.

²³ «Carta do Autor Amaro de Roboredo ao D. Gaspar Alvarez Vega lente de Latim na Universidade de Salamanca» (AMARO DE ROBOREDO 1619: a1r-c4v).

²⁴ Nemmeno v'è traccia di un suo passaggio da Coimbra, dove ho vagliato i *Livros de Matrículas* dei corsi che potevano interessarci (principalmente *Cânones* e *Gramática*, ma anche *Leis*), tenuti tra il 1550 e il 1650 in quell'università.

²⁵ Nome, questo, che accomunò due arcivescovi di Évora insigniti di tale titolo a distanza di un paio di decenni l'uno dall'altro. Proprio il fattore temporale ci permette di eliminare qualsiasi dubbio possa sorgere a questo proposito.

²⁶ Cfr. FRANCISCO DA FONSECA 1728: 306.

Gli incartamenti, riguardanti precipuamente i contatti epistolari da lui mantenuti, attualmente conservati nel *Cabido da Sé* del capoluogo alentejano²⁷, non aggiungono, purtroppo, nessun elemento interessante alla questione, ne consentono di andare oltre la formulazione di un'ipotesi incentrata unicamente sulla prossimità geografica trasmontana di costui e del nostro pedagogo – e, dunque, sulla quasi certa conoscenza della famiglia Roboredo da parte del vescovo – che serva a giustificare il temporaneo trasferimento del nostro Amaro nel sud lusitano.

1.2. *Le sue opere: un sapere in continua evoluzione*

L'ipotesi che Roboredo abbia accolto nel corso degli anni gli stimoli di ambienti agiati e culturalmente stimolanti è corroborata *in primis* dalla sua prolificità in fatto di materia linguistica. Non si vuole, così dicendo, escludere *a priori* che redigesse le proprie opere per un mero fine materialistico. Ciò che conta è, in ogni caso, che le stesse servano oggi come testimonianza della sua profonda erudizione. La riflessione sull'intera opera del pedagogo di seguito presentata è tesa a dimostrare l'articolazione delle sue competenze, ampia a tal punto da poterlo ritenere fautore di una vera e propria dottrina linguistica adottata a più riprese nel corso dei secoli ma anche, a tratti, misteriosamente dimenticata.

Procedendo per ordine cronologico, la prima opera ascritta ad Amaro de Roboredo è la *Declaração do Symbolo pelo Illustrissimo Senhor Cardeal Bellarmino, Arcebispo de Capua, para Uso dos Curas do Seu Arcebispado* (Lisboa, Na Officina Craesbeeckiana, 1614). Si tratta di un volume in 8°, composto da 60 pagine numerate solo sul *recto*. Presso la Biblioteca Nacional di Lisbona si conserva sia un esemplare della *princeps* (segnatura R. 986 P.) sia una copia della seconda edizione (postuma?), datata 1653. Come si evince facilmente dal titolo, non si tratta propriamente di un'opera del nostro autore, bensì di una sua traduzione dall'italiano della *Dichiarazione del Simbolo* (1604) pubblicata in Italia da Roberto Bellarmino²⁸. Benché il volume, per il suo carattere

²⁷ Il riferimento bibliografico a tale documentazione è contenuto in CARLOS DA SILVA TAROUCA (da Academia Portuguesa da História) 1946. È l'autore stesso che afferma: «Do successor imediato de D. Alexandre, D. Diogo de Sousa não há se não a carta original do I.º Marquês de Castelo Rodrigo, D. Cristovão de Mora, de 10-XII-1609: Notifica ao Cabido a nomeação de D. Diogo de Sousa, Bispo de Miranda, e 10 cartas originaes D. Diogo para o Cabido, de 7-XII-1609 - 3-VI-1610, antes de chegar a Évora. - Assinadas nn. 1-8: *Dom Dº bispo de Miranda*, 9-10: *Dom Dº Arcebispo dEuora*, e uma minuta da Carta do Cabido de 28-V-1610 - Sêlos». Ringrazio sentitamente P^{re}. dott. Joaquim Lavajo per avermi dato accesso alla consultazione di questo materiale.

²⁸ Nato a Montepulciano nel 1542, Roberto Bellarmino entrò giovanissimo nell'appena nata Compagnia di Gesù. Studiò teologia prima all'Università di Padova e successivamente in quella di Lovanio. Nel 1576 divenne titolare della cattedra di Apologetica dell'Ortodossia Cattolica presso l'Università Gregoriana (allora conosciuta come Collegio Romano). In quella sede e in Belgio si occupò soprattutto

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2016